



CASTIGLIONE BALDASSARRE (Casatico [MN] 1478-Toledo 1529) -

Dopo aver studiato a Milano alla scuola di Merula e di Calcondila, nel 1504-1513 andò alla corte di Urbino, presso Guidubaldo da Montefeltro e Francesco Maria della Rovere. Si occupò soprattutto di politica e diplomazia, ma anche di letteratura. Scrisse l'egloga «Tirsi» (1506), il prologo alla «Calandria» di Bibbiena (1513), rime latine e italiche. Ci resta di lui anche un grosso epistolario, di cui ricordiamo l'epistola latina a Enrico VII d'Inghilterra, intitolata «De vita et gestis Guidubaldi Urbini ducis». L'opera che maggiormente lo ha reso celebre è «Il libro del Cortegiano» (1528), prontuario delle regole di comportamento del perfetto uomo di corte rinascimentale, scritto in forma di dialogo. Tradotta in numerose lingue, l'opera divenne il manuale irrinunciabile della nobiltà e dell'aristocrazia europea e influenzò numerosi scrittori. Oltre a fornirci un interessante quadro dell'etichetta di corte, «Il Cortegiano» rappresenta una preziosa fonte diretta di informazioni sulla società cinquecentesca, in cui l'autore riporta raffinate ed equilibrate conversazioni che immagina si tengano durante serate di festa alla corte dei Montefeltro, attorno alla duchessa Elisabetta Gonzaga.



CATTANEO CARLO (Milano 1801, Castagnola [Lugano] 1869) - Allievo di Gian Domenico Romagnosi, dal quale attinse i principi di una filosofia civile, si laureò in legge a Pavia nel 1824 e, oltre a svolgere intensa attività pubblicistica, insegnò materie letterarie in un ginnasio fino al 1835. Nel 1839 fondò quello che sarebbe diventato

il migliore periodico culturale del tempo, «Il Politecnico», che redasse praticamente da solo fino al 1844. Spirito positivista, credeva nella verità della scienza in tutti i suoi rami di conoscenza e nell'utilità della sua diffusione per il progresso umano. I suoi scritti spaziavano dall'economia al diritto, dalla geografia all'etnologia, dalla storia alla letteratura, trattati sempre con precisione scientifica e nitidezza di lingua. Benché propugnatore di riforme moderate, fu chiamato dai rivoltosi di Milano a capeggiare il consiglio di guerra durante le Cinque giornate del 1848. Quando la città fu ripresa dagli austriaci, ripartì per breve tempo a Parigi e poi si stabilì a Lugano, in Svizzera, elaborando nel frattempo le sue teorie su un ordinamento federale dell'Europa. Nel 1859 riaprì a Milano «Il Politecnico», che diresse fino al 1865, continuando però a insegnare a Lugano nel liceo cantonale da lui fondato. Tra le sue opere vanno ricordate le «Notizie naturali e civili sulla Lombardia» (1844), «L'insurrezione di Milano nel 1848» (1849), «Psicologia delle menti associate» (1859-1863).

gli inganni» (1995). È anche autore di una «Storia di Milano» (1975) e dei volumi di immagini fotografiche commentate «La mia Milano» (1988), «Milanesi si diventa» (1991), «Amare Milano» (1994).

CASTELLANI ARRIGO ENRICO (Livorno, 1920-Firenze 2004) -

Dopo aver studiato prima Legge e poi Lettere, divenne docente di filologia romanza all'università di Friburgo, in Svizzera, e poi di Storia della Lingua Italiana prima all'Università di Roma e poi all'Università di Firenze. Accademico della Crusca, si occupò a fondo della lingua italiana delle origini. Tra le sue principali opere figurano: «Nuovi testi fiorentini del Dugento» (1952), «Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV» (1956), «I più antichi testi italiani» (1973), «Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza» (1980).

CASTELNUOVO ENRICO (Firenze 1839-Venezia 1915) - Direttore della Scuola superiore di commercio a Venezia, è autore di racconti e romanzi («Due convinzioni», 1885; «I coniugi Varedo», 1899; «Il Moncalvo», 1908) nei quali la società contemporanea è rappresentata con un certo garbo ma senza vera poesia. Svolse anche una notevole attività pubblicistica con articoli di critica e di storia letteraria.

CASTELVETRO LODOVICO (Modena 1505-Chiavenna 1571) -

Fu lettore di diritto a Modena dal 1532. Ebbe una famosa polemica con Annibal Caro. Nel 1560, accusato d'eresia, ripartì in Svizzera e insegnò a Chiavenna e a Ginevra. S'occupò della questione della lingua nelle «Giunte» alle «Prose» del Bembo e nelle «Correzioni d'alcune cose nel Dialogo delle lingue di B. Varchi», e pose i fondamenti per lo studio dell'etimologia. Commentò le «Rime» del Petrarca e i primi ventinove canti dell'«Inferno» dantesco. Molto importante è il suo commento al volgarizzamento della «Poetica» di Aristotele, per l'interpretazione edonistica della poesia e il rigoroso razionalismo critico. Risale a questo commento la formulazione delle tre unità drammatiche.



CASTI GIAMBATTISTA (Acquapendente [VT] 1724-Parigi 1803) -

Rappresenta il tipico letterato dell'età dell'Illuminismo: di formazione libertina e razionalistica, viaggiò in lungo e in largo per l'Italia e l'Europa, fu un osservatore acuto di usi e costumi. Come poeta diede il meglio di sé quando riuscì a liberare la sua vena parodica. Compose la raccolta di sonetti in chiave prevalentemente umoristica intitolata «Tre giulii», i racconti in versi di argomento amoroso e alcuni melodrammi giocosi «Novelle galanti» (Cublai, Gran Can de' Tartari); successivamente scrisse «Poesie liriche», la «Relazione di un viaggio in Costantinopoli» e il «Poema tartaro», un'opera satirica che con trasparente allegoria metteva in ridicolo Caterina e la sua Corte. Nel 1802 uscì «Gli animali parlanti» nel quale attaccò con pungente ironia la demagogia della Francia rivoluzionaria e consolare.

CASTIGLIONI LUIGI (Azzate [VA] 1882-Milano 1965) -

Uno dei massimi studiosi contemporanei delle letterature latina e greca; insegnò dal 1925 all'università di Milano, dove rimase fino al 1952 come docente di letteratura latina. Revisore del «Thesaurus linguae latinae», collaboratore dell'Enciclopedia Italiana, membro di numerose accademie nazionali e straniere, direttore dal 1926 del «corpus Paravianum» (in cui, tra l'altro, pubblicò la magistrale edizione del «De Republica» di Cicerone), per parecchi decenni svolse instancabilmente una fervida attività di critica, di esegesi e di sagistica in opere singole e in articoli su riviste e in atti accademici. Tra i suoi molteplici lavori sono di particolare importanza quelli sulle fonti delle «Metamorfosi» di Ovidio, su Seneca, Senofonte, Plutarco, ecc., le «Lezioni intorno alle Georgiche» di Virgilio (1947) e la raccolta «Decisa forcibus» (Ritagli) contenente saggi e contributi di critica dei testi.